

Il contributo di Francesco Barberi al restauro librario

Chiara Faia

Freelance Conservator, Roma
chiara.faia@gmail.com

Un impegno teorico e tecnico di grande attualità

L'anno 1957 ha rappresentato, per il restauro del materiale artistico e bibliografico, una svolta epocale poiché per la prima volta nella storia legislativa italiana, con la legge n. 1227 del 13 dicembre 1957 "Stanziamenti straordinari per la difesa del patrimonio artistico, storico e bibliografico della Nazione", si dimostrava un interesse concreto per la salvaguardia del patrimonio culturale assicurando un finanziamento straordinario decennale.

Tali disposizioni consentirono di provvedere, in particolare, al restauro di materiale librario raro e di pregio già sottoposto alla legge n. 1089 del 1 giugno 1939 "Tutela delle cose di interesse storico ed artistico".¹

Prima di allora, il Ministero della pubblica istruzione aveva promosso una serie di iniziative che miravano a disciplinare il settore del restauro. Tra queste, per esempio, nel 1927, appena creata la Direzione generale delle accademie e biblioteche, fu emanata dal suddetto Ministero una circolare sul restauro dei libri e manoscritti antichi e delle legature, redatta da Giuseppe Fumagalli, illustre bibliotecario. Si ricorda inoltre che nel 1928 l'Accademia dei Lincei progettò (ma non mise in atto) di creare al suo interno un laboratorio

di restauro per conservare i volumi della propria biblioteca e che successivamente la stessa Accademia dei Lincei collaborò all'iniziativa di formare una commissione di esperti alla quale, Alfonso Gallo, nominato dal Ministero, aveva il compito di riferire sullo stato dei laboratori di restauro esistenti e al contempo formulare delle proposte operative. L'anno successivo, nel

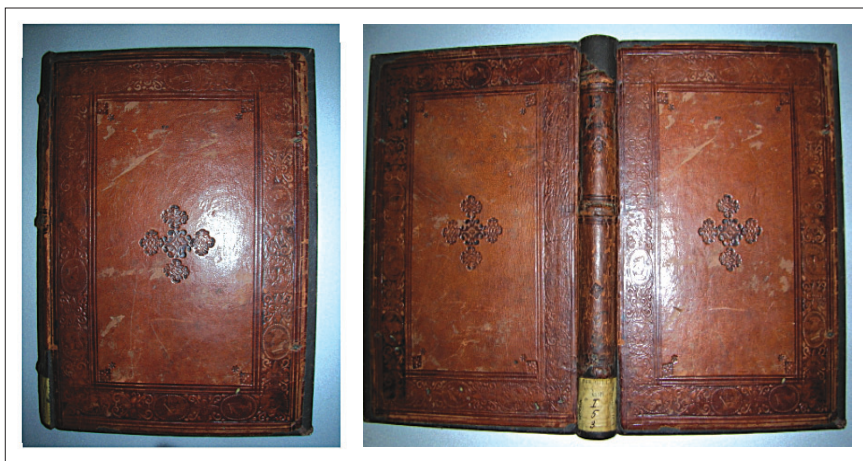
1929, presso l'Abbazia Greca di Grottaferrata, fu fondato un laboratorio di restauro che assunse un ruolo di riferimento per i laboratori privati costituendo, inoltre, la premessa che portò Alfonso Gallo ad ottenere dal governo, nel 1938, la costituzione dell'Istituto di patologia del libro.

Al momento dello stanziamento di fondi, previsto dalla legge n. 1227 del 1957, Francesco Barberi era ispettore al Ministero (1952-1969), aveva già maturato un'esperienza ventennale nel campo delle biblioteche, prima a Firenze (1932-1935), poi a Bari come soprintendente (1935-1944) e quindi come direttore dell'Angelica di Roma (1944-1952), conosceva da vicino lo stato in cui versava il patrimonio librario antico e moderno e lamentava che, proprio a causa della scarsità di fondi, non si era mai provveduto ad arrestare il processo di degrado di manoscritti e stampati se non artigianalmente; ciò aveva causato, a volte, danni irreparabili al materiale.²

...aride legature di pelle che si sbriciolano sotto le dita come foglie secche, dorsi che si frantumano, carte volanti; spaghi spezzati. In ogni Biblioteca storica a decine di migliaia si contano i libri in tali condizioni: uno sfacelo. A questi malanni si aggiungono quelli



Biblioteca Angelica: particolare del ballatoio e, nelle pagine seguenti, alcuni restauri fatti eseguire da Francesco Barberi



(Rari I.5.3)

Dalla schedina: Regoli, 9 aprile 1946, £ 1000, restauro in carta, pulitura, legatura in pelle; restauro e cartella del foglio Ms. giapponese trovato nella coperta del Raro I.5-3, Regoli, 4 febbraio 1947, £ 500.

Alvares, Manuel. *De institutione grammatica libri tres ...*, [Amakusa], in Collegio Amacusensi Societatis Iesu, 1594. Volume con legatura restaurata in cuoio, ornata a secco sui piatti e sul dorso. Il dorso della legatura è stato restaurato con un nuovo dorso in simil pelle di colore marrone scuro e su esso è stato riapplicato il dorso originale. Integrazioni anche negli angoli.

ancora più gravi e più vari delle carte, provocati la maggior parte dall'umidità e dagli insetti; si aggiungano, nei libri moderni, quelli causati dalla mancanza di legature.³

Era necessario, pertanto, che si realizzasse quello che era rimasto, dopo la Conferenza di San Gallo⁴ (1898), soltanto un principio teorico e cioè che le conoscenze del bibliotecario e l'esperienza tecnica del restauratore si incontrassero, in modo proficuo, nel delicato momento del restauro. Su questi concetti per altro esprimerà analogo pensiero, alla fine degli anni Sessanta del Novecento, Emerenziana Vaccaro:

... il giudizio e la guida di un bibliotecario, il quale, solo, per la sua preparazione e per l'affinamento quotidiano che gli deriva dall'esercizio della sua professione è in grado di dire che cosa si deve e che cosa si può fare ad un libro in sede di restauro e l'esperienza dei tecnici che, soli, possono dire come gli interventi riconosciuti necessari dal bibliotecario possono essere realizzati e applicati.⁵

Barberi auspicava la preparazione da parte delle Biblioteche governative e delle Soprintendenze di un piano pluriennale che, sulla scorta di una ricognizione completa, procedesse alla inventariazione dei nuclei librari al fine di conoscere la consistenza effettiva e lo stato di conservazione. Tuttavia, una volta individuata l'entità del materiale, si poneva il problema della scelta dei laboratori a cui affidare il lavoro. Benché l'Istituto di patologia del libro avesse cominciato ad organizzare corsi per giovani restauratori e per legatori che volessero intraprendere "il diverso lavoro del restauro",⁶ sul territorio operavano soprattutto legatorie. Affidare materiale di pregio danneggiato da alterazioni chimiche o biologiche ad artigiani che, seppur esperti, erano tuttavia sprovvisti di adeguate conoscenze necessarie e di strumenti adatti, non poteva essere assunta, come afferma Barberi, "a cuor leggero";⁷ egli proponeva, fra l'altro, visto il bisogno impellente di procedere con i restauri, di creare nelle grandi bibliote-

che, con una minima spesa d'impianto, "modesti atelier"⁸ dove restauratori, opportunamente preparati, potessero lavorare poiché "l'arte della legatura, benché delicata, non è paragonabile quanto a difficoltà a quella del restauro".⁹

In quegli anni quindi il restauro cominciava a differenziarsi dalla attività della legatura e si andava delineando la figura del "restauratore" come specialista in grado di svolgere al meglio l'intervento previsto dal bibliotecario per il singolo volume e, al contempo, di proporre l'utilizzo di materiali e tecniche sempre più adeguati e funzionali. Barberi suggeriva di bandire il falso concetto di economia per ciò che riguardava la qualità del materiale impiegato e a diffidare nei preventivi più dalle cifre basse che da quelle alte:

...poco o niente deve essere speso nell'apparenza e nella bellezza della legatura; tutto invece nella sua solidità. In questa non bisogna lesinare: meglio rilegare cinquanta libri bene che cento male...¹⁰

Egli inoltre definì i preventivi di spesa "un male necessario"¹¹ e sebbene sino ad allora non fossero stati mai richiesti in quanto anche i migliori laboratori si rifiutavano di compilarli, lo stanziamento straordinario di fondi del 1957 li rendeva necessari. Questa prassi costringeva i restauratori a prendere visione del materiale e a tentare una valutazione del lavoro da svolgere, come Barberi spiega nel passo che segue:

...si sono sempre fatte sinora le cosiddette "ricette" per ogni pezzo da restaurare. È necessario cioè che siano fissati preventivamente sulla carta in poche parole, presente e d'accordo il restauratore, la natura e i limiti dell'intervento. Se nel corso del lavoro il restauratore creda di dover derogare da quanto è stato insieme concordato, bisogna che ne avverta il bibliotecario. Costui alla

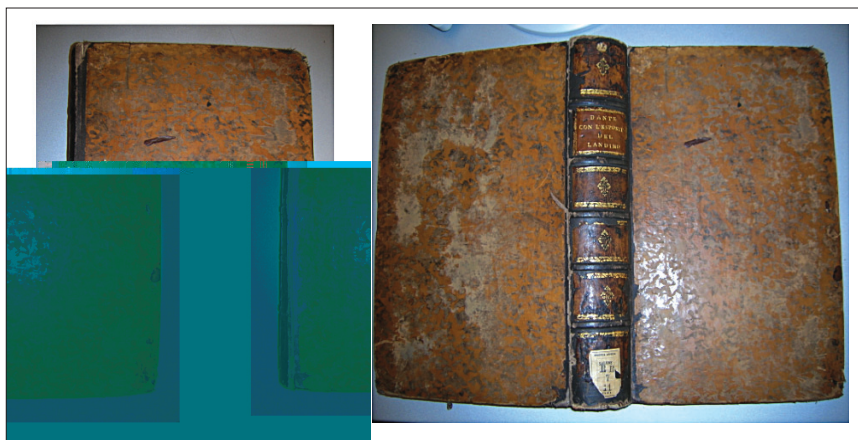
consegna del lavoro eseguito controllerà che il restauratore si sia attenuto a ciò che era stato prescritto.¹²

Del resto nella relazione sul restauro, intitolata *Una politica del restauro* letta durante il Convegno di Direttori e Soprintendenti promosso dal Ministero della pubblica istruzione il 25 giugno 1959, di cui sono stati riportati alcuni passaggi significativi, Barberi dimostra una grande sensibilità e attenzione verso tutte le fasi dell'intervento di restauro, da quelle tecniche a quelle amministrative, e ritiene compito non secondario del bibliotecario, che ne ha diretta responsabilità, seguirne l'intero svolgimento. Su tali temi, Barberi, tornò successivamente arrivando a conclusioni di notevole importanza e attualità:

Tuttavia il discorso del rispetto del libro, se deve farsi in ogni occasione a bibliotecari, a impiegati e a lettori per quanto riguarda la sua tutela nell'uso quotidiano, va fatto anche parlando di restauro...¹³

Il restauro pertanto deve, a suo parere, essere un intervento conservativo e consapevole proprio perché: “la prima forma di rispetto del libro consiste nel restaurarlo tecnicamente bene e nell'impiegare materiali di prima qualità”.¹⁴ Assume pertanto particolare rilievo la conservazione del materiale antico delle biblioteche non soltanto per il suo valore meramente testuale bensì di testimonianza, di documento; in altri termini tutti gli elementi che compongono il libro meritano il medesimo rispetto e la medesima cura:

non si restaura solo il testo (che può trovarsi in biblioteca in migliori edizioni) ma il documento, anzi l'insieme dei documenti che si trovano in un libro antico, si restaura il libro oggetto ricco di un maggiore o minore numero di “contenuti”,



(RR.7.11)

Dalla schedina: Regoli, 12 maggio 1946, & 1300, pulizia restauro totale, legatura in pelle.

SANSOVINO, FRANCESCO. *Dante con l'esposizioni di Christoforo Landino...*, in Venetia, appresso Giovambattista, Marchio Sessa, & fratelli, 1578. Volume con legatura restaurata in cuoio marezzato; il dorso è stato sostituito con uno nuovo di simil-pelle di colore marrone scuro molto sottile e foderato di tela, gli scomparti del dorso originale, che presentano una modesta decorazione in oro con il tassello sono stati incollati sopra il nuovo dorso, i piatti complessivamente in buono stato di conservazione sono stati riutilizzati con qualche piccola integrazione soprattutto negli angoli.

di valori più o meno noti... se una legatura anche priva di valore artistico, ma caratteristica per la foggia, il colore della pergamena o altro, viene distrutta o asportata; se si tolgono fogli di guardia recanti segnature; se note marginali vengono sbiadite, il libro antico, oltre a perdere valori che col tempo erano venuti arricchendo l'edizione, perde anche i segni di appartenenza ad un fondo, che rappresentava certamente qualcosa nella storia della cultura, del collezionismo librario e della biblioteca.¹⁵

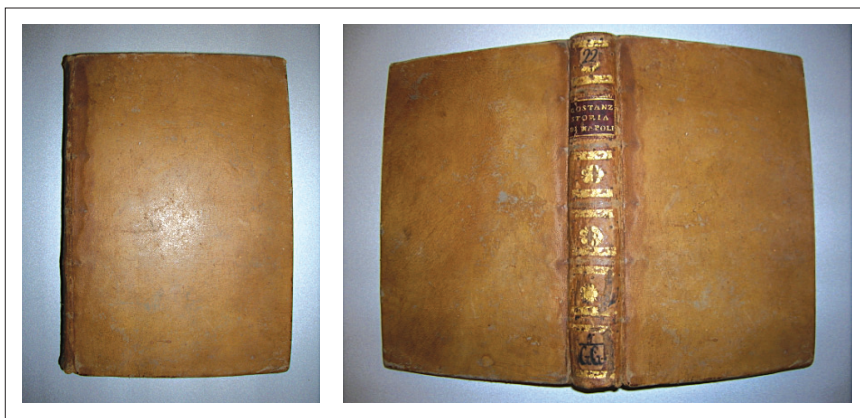
Attuale peraltro è l'approccio al restauro, proposto da Barberi, come “momento della conoscenza”: se da un lato, infatti, esso permette di riportare alla luce frammenti nascosti all'interno delle legature o dietro alle carte di guardia, dall'altro consente di esplorare le tecniche utilizzate nel passato, ecco perché, a suo parere, “il libro deve mantenere il suo aspetto antico”.¹⁶ Quindi anche le alterazioni, qualora non ne compromettano l'uso, vanno lasciate tali perché fanno parte della storia del volume:

“Quel che si fa oltre il minimo necessario per conservare un antico manoscritto o libro a stampa, così com'è, lo danneggia ulteriormente e, forse, irrimediabilmente”.¹⁷

È quasi banale ricordare che uno dei principi su cui si fonda il concetto attuale di restauro è proprio la sua non invasività, che significa restaurare il meno possibile e ridurre quindi al minimo la perdita di informazioni originali.

In Barberi il timore per la perdita di informazioni si estende dai libri agli ambienti che li conservano, quando abbiano aspetto e valore monumentale. A tal proposito, così si espresse:

occorre anche tener presente che le coperte in pergamena o in pelle delle legature, brunite o indorate dal tempo, soprattutto quando riempiono le scaffalature lignee di monumentali saloni, offrono all'occhio una superficie oro-avorio assai suggestiva. Purtroppo in questi ultimi anni da quando si sono intensificate le operazioni di restauro, la diffusa, suggestiva tonalità oro-avorio di tanti saloni ha cominciato a



(GG.9.22)

Dalla schedina: Regoli, 30 agosto 1946, & 690, restauro legatura.

DI COSTANZO, ANGELO. *Dell'istorie della sua patria...*, In Napoli, appresso Mattio Cancer, 1572. Volume con legatura restaurata in cuoio ornata in oro sul dorso con titolo impresso in oro. Il dorso della legatura è stato consolidato, poiché molto danneggiato dalle perforazioni dei tarli, mediante un rinforzo sottostante in cuoio dello stesso colore.

macchiarsi di dorsi bianco-gessosi di pergamene francesi, di cuoi gialli, scuri, perfino roseo-carnicini. L'armonia dell'insieme viene intaccata senza ragione. È ovvio che in tali casi la responsabilità risale più che al restauratore al bibliotecario, che conosce in quale sezione sono collocati i volumi da sottoporre al restauro...¹⁸

e successivamente:

Non v'è spettacolo più suggestivo di quello offerto dagli antichi saloni delle nostre biblioteche con le migliaia di legature scure o oro avorio allineate nei monumentali scaffali di noce; ma quando (e capita tutti i giorni) alcuni di quei libri venerandi, che stanno lì da secoli, vengono tratti giù per essere consegnati allo studioso, essi rivelano i loro mali segreti...¹⁹

Già durante il periodo in cui fu direttore della Biblioteca Angelica di Roma, Barberi aveva mostrato, come testimoniano le sue *Schede di un bibliotecario*, particolare sensibilità verso il valore estetico dei saloni monumentali: “Nel salone sei-settecentesco di una biblioteca con la sua monumentale scaffalatura, i libri aderiscono all'ambiente assai più che statue e quadri alle

pareti delle nobili sale di un museo...”.²⁰ E ancora:

La vista del salone di un'antica biblioteca è affascinante e disperante insieme. È un mondo sigillato e tuttavia presente: si offre e si sottrae con la stessa sua ricchezza da perdersi la vita. La realtà che ignoriamo non pesa giacché per noi non esiste; l'infinitesimo che cade nel cerchio della nostra conoscenza svanisce nel tempo della memoria. Ma migliaia di dorsi di volumi in un antico salone sono il perpetuo memento di un mondo sconosciuto a portata di mano: una sconfinata ricchezza potenziale.²¹

E proprio in Angelica egli, ricoprendo il duplice ruolo di direttore e di bibliotecario e avendo contatto diretto e quotidiano con i volumi, i danni e i loro molteplici problemi di conservazione, ebbe modo di elaborare una propria idea sul restauro orientata secondo una precisa scelta estetica e metodologica. È stato possibile ricostruire tale pensiero, non certo attraverso ciò che ci ha lasciato di scritto – pochi infatti sono i suoi contributi sul restauro librario – ma grazie ai volumi fatti restaurare negli anni della sua direzione, che oltre a testimoniare uniformità nel-

le tipologie di intervento richieste e una profonda attenzione e sensibilità verso il recupero degli elementi originali soprattutto delle legature, offrono modelli di restauro non invasivo *ante litteram*.

Barberi seguiva personalmente i restauri e per ogni volume faceva compilare, dalla sua segretaria Anna Maria Bartiromo,²² una breve schedina nella quale venivano riportati alcuni dati essenziali quali la segnatura, il riferimento amministrativo relativo ai fondi impegnati per il restauro, una descrizione molto sintetica delle operazioni eseguite durante il restauro, il nome del restauratore, la data e il costo dell'intervento. Queste “schedine”, antesignane delle schede di restauro attualmente in uso, sono ancora oggi conservate in Angelica e fanno parte dell'archivio dei restauri della biblioteca; costituiscono una preziosissima fonte di informazione per ricostruire la storia del restauro di un periodo “buio”, in cui non esisteva ancora un codice deontologico relativo alla conservazione e la memoria dei procedimenti dipendeva quasi esclusivamente dalla sensibilità e dalla volontà dei singoli impiegati.

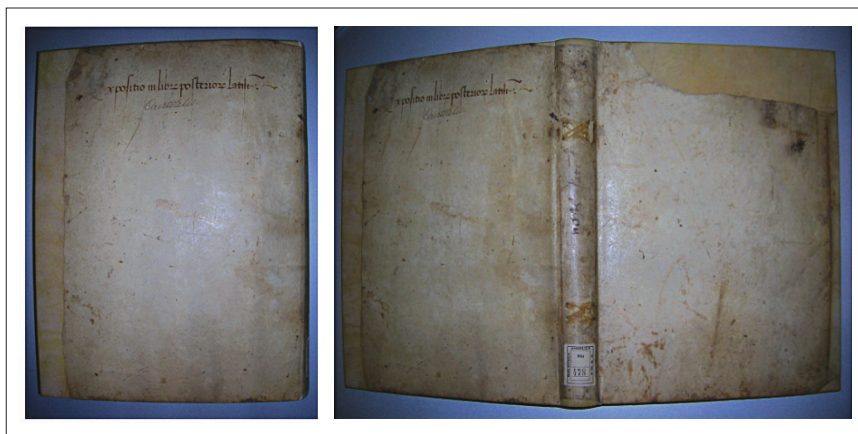
Nell'arco degli otto anni della sua direzione furono restaurati settanta manoscritti, ventitré incunaboli, cinque volumi rari, cinquanta volumi del fondo antico a stampa-salone, nove volumi del fondo antico a stampa-direzione ed otto volumi dei cataloghi.

Furono restaurati da Regoli centocinque volumi, tredici dal laboratorio della Abbazia greca di Grottaferrata, dodici da Parisi, otto da Antonelli, sei da Rani, quattro da Caselli, quattro da Guadagnoli, due da Ambrosi e due da Bassi.²³

Dall'esame di queste schede si è potuto accertare l'esistenza di un rapporto fiduciario con i restauratori-legatori ed una loro specifica specializzazione. È stato inoltre pos-

sibile trarre alcune considerazioni di natura più specificamente economica; le schedine infatti, permettono di conoscere con una buona approssimazione il *budget* annuo di cui la biblioteca disponeva per i restauri e le relative variazioni subite tra il 1944 e il 1952; è possibile pertanto calcolare la spesa media per il restauro di ciascun volume attualizzando i dati in esse contenuti, attraverso l'utilizzo di specifiche tabelle pubblicate periodicamente dall'ISTAT, e ricavare così il costo medio del restauro in quegli anni che era decisamente basso soprattutto se confrontato con quello attuale.²⁴ Egli non fu quindi soltanto un grande teorico del restauro inteso come recupero degli elementi originali ma anche un tecnico-restauratore nel senso che fece applicare tale principio nella pratica quotidiana, come testimoniano i "suoi" restauri, pensati e fatti eseguire nel pieno rispetto del libro e delle sue componenti.²⁵

Merita forse di essere ricordato, a tale proposito, quanto lo stesso Barberi riferisce nelle *Schede di un bibliotecario* allorché nel 1946 gli furono affidati due volumi bisognosi di restauro che provenivano da Lucera, in Puglia, entrambi con legature preziose. Barberi, accortosi che il restauro, che era stato eseguito dall'Istituto di patologia del libro, aveva comportato la sostituzione di entrambe le legature – in modo a suo parere ingiustificato – con altre "nuove, belle e decorate", pretese allora da Alfonso Gallo, direttore dell'Istituto, che fossero restaurate e riassemblate ai volumi.²⁶ L'episodio offre un'ulteriore conferma del fatto che per Barberi il restauro dovesse necessariamente comportare il recupero degli elementi originali; pare opportuno ricordare che ancora alla fine degli anni Sessanta del Novecento, si contrapponevano due opposti criteri di restauro, quello scientifico e quello dell'integrazione stilistica,



(Ms. Ang. 478)

Dalla schedina: Regoli, 20 maggio 1951, & 2.500, restauro delle prime ed ultime carte e della legatura.

Expositio in librum Posteriorum latisi ... , cart., mm. 203x222, cc. 178, sec. XVI. Volume con legatura restaurata in pergamena. Restauro della coperta con pergamena di colore giallo scuro. Nuovi quadranti in cartone rigido.

difatti, Emanuele Casamassima, cui si deve proprio la teorizzazione di questa dicotomia,²⁷ ebbe modo di scrivere:

L'atto concreto di restaurare un monumento del passato affonda spesso le radici in un insieme complesso di sentimenti, in una "pietas", che talvolta offusca la serena obiettività della filologia, la quale dovrebbe pur essere la sola guida nella difficile opera del restaurare... nel restauro del libro antico... occorre anzitutto fare una netta distinzione tra due diverse classi di oggetti del restauro. Per quanto riguarda il libro vero e proprio – elementi grafici e figurativi, materia scrittoria – si può ritenere che la fedele applicazione del principio "conservare non rifare" è divenuta la regola costante... in fatto di restauro, invece, di quell'elemento inscindibile dal libro – protezione, veste e decorazione di questo – che è la legatura, siamo ancora lontani, troppo spesso da una attività pratica che soddisfi le esigenze della filologia e della storia...

Le "nuove" frontiere del restauro delle legature, secondo Casamassima, cominciavano ad orientarsi verso due nuove metodologie: "il restauro storico-estetico", capace di

accogliere "quanto di buono è negli opposti concetti di restauro scientifico e integrazione stilistica"²⁸ e di rispettare il limite tra l'antico e il nuovo pur presentando difficoltà tecniche tali da richiedere competenze specifiche che impedissero al restauratore di oltrepassare quel limite sottilissimo oltre il quale si cadeva nel falso; e il "restauro conservativo", un restauro puramente funzionale in grado di soddisfare tutte le esigenze di consolidamento e di conservazione del volume, senza "alcuna pretesa estetica, alcuna bellezza salvo quella che è insita nella rispondenza stessa dell'oggetto alla propria funzione".²⁹

Come più volte ribadito in questa sede, al tempo di Barberi non esisteva ancora una professionalità specifica né una formazione specialistica che differenziasse, come invece accade oggi, i restauratori dai legatori. Si trattava quindi di interventi artigianali, eseguiti da persone che non erano in grado di valutare completamente il valore del proprio lavoro, tanto che i costi del restauro erano modesti e determinati più dalla preziosità del volume che dalla difficoltà dell'intervento. Anche Barberi, a qualche



(MM.13.36)

Dalla schedina: Regoli, 12 novembre 1946, £ 1700, restauro e legatura pergamena.

GAMBARI, PIETRO ANDREA, *Tractatus de officio...*, Venetiis, apud Vincetium Valgrisium, 1572. Volume con una nuova legatura in pergamena rigida sulla quale sono state applicate le porzioni di pergamena verde che costituivano i piatti della precedente legatura (su quello anteriore è presente una postilla manoscritta). Sul dorso sono presenti quattro nervi finti in evidenza e sono stati applicati tasselli del dorso della precedente legatura con il titolo manoscritto.

anno di distanza dal saggio di Casamassima, si chiede se debba essere la funzionalità dell'intervento a determinare il metodo da adottare e sostiene che "le tecniche della cucitura e della indorsatura debbono essere quelle del tempo in cui si rilega il libro, non dei tempi passati; un documento fedelmente rifatto non è un documento – se non, appunto, di un falso – come una coperta imitata non è quella originale".³⁰

Le ricerche condotte negli ultimi decenni, orientate proprio ad approfondire la "materialità" del libro, da un lato hanno permesso di conoscere meglio i materiali e le tecniche impiegate nella sua produzione, dall'altro hanno messo in relazione il manufatto con il tessuto socio-culturale che lo ha prodotto. Ciò ha determinato una maggiore consapevolezza dell'intervento di restauro e un miglioramento esponenziale sia per quanto riguarda le tecniche impiegate, sia per quanto concerne i materiali più idonei da utilizzare, sia per la formazione di una vera a pro-

pria coscienza del valore del volume. E nonostante ci siano stati periodi, mi riferisco in particolare agli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, in cui si è dato maggior peso alla solidità dell'intervento o si è voluto, per manoscritti e incunaboli, ripristinare l'antica foggia estetica sostituendo le legature con altre nuove ma simili a quelle che avrebbero dovuto avere in origine e successivamente negli anni Ottanta dove invece il timore di agire in modo improprio sulla legatura ha spesso indicato, come azione più corretta, il distacco delle coperte con tutti gli elementi di cucitura originale e la loro conservazione a parte,³¹ tutto questo percorso è stato necessario, è servito a sperimentare e soprattutto ha portato alla teorizzazione, grazie all'attività svolta dall'Istituto centrale per la patologia del libro, dei concetti attuali di restauro non invasivo e di micro restauro, un particolare e complesso tipo di intervento limitato alle sole parti danneggiate del volume.

Questo "progresso" non sarebbe

stato possibile senza l'attenzione, sempre maggiore, verso le tematiche inerenti alla conservazione e al restauro del patrimonio librario da parte dello Stato e la promozione di scuole d'eccellenza, corsi regionali e poi anche universitari che formano personale sempre più preparato. Il percorso che ha condotto alla definizione della professione del restauratore è stato lungo ed ha conosciuto molteplici fasi, tanto che, ancora oggi, esistono scuole e approcci molto diversi tra loro. Tuttavia la penuria attuale di finanziamenti che interessa questo settore rischia di ostacolare la ricerca e lo sviluppo professionale e di favorire il ritorno ad approcci artigianali. Nonostante sia condivisa da tutti l'importanza della collaborazione, all'interno di istituti preposti alla conservazione, tra il bibliotecario-conservatore e il restauratore-conservatore, e quest'ultima figura sia prevista tra i profili professionali del Ministero³² attualmente in vigore, ancora oggi le biblioteche non ne dispongono all'interno dei propri organici.

Sarebbe auspicabile che tutte le biblioteche, non soltanto le nazionali-centrali, venissero dotate di piccoli laboratori di restauro, ovvero postazioni dove eseguire interventi di "conservazione quotidiana", di "manutenzione diretta" su volumi poco danneggiati ma a rischio per la consultazione a causa di carte e fascicoli sciolti, del distacco della legatura o di parti di essa (come cuffie, capitelli, porzioni del dorso) che sono poi gli esempi più numerosi. Il restauratore-conservatore potrebbe utilmente occuparsi di tali interventi ma anche dell'allestimento dei volumi all'interno delle mostre oggi sempre più numerose; quindi della conservazione nella sua accezione più tecnica.³³

Concludo facendo mia la raccomandazione che Francesco Barberi rivolse ai restauratori del futuro e che sento particolarmente vicina

al lavoro che, a distanza di mezzo secolo, mi trovo a svolgere nelle biblioteche e negli istituti di conservazione romani:

è necessario che voi restauratori contrastiate in voi stessi la tendenza, fatale al giorno d'oggi, verso la meccanizzazione... nessuna operazione meccanica darà, oltre a tutto, l'intima soddisfazione che dà l'amorosa, pazientissima opera delle mani. Solo lavorando con mano leggera, estremamente delicata, si può sperare di avvicinarsi al restauro ideale: il restauro che non si vede. C'è una nobiltà, una poesia nel vostro lavoro. Sappiate conservarla e magari se necessario... restaurarla.³⁴

Il restauro invisibile è il restauro in totale armonia con il libro e con il luogo dove esso viene conservato, un intervento ridotto al minimo allo scopo di mantenere inalterate tutte le connotazioni che rendono il libro un *unicum*.

Note

¹ FRANCESCO BARBERI, *Una politica del restauro*, "Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro Alfonso Gallo", XVIII, 1959, p. 30-46, in part. si veda l'appendice, alle p. 43-46, in cui sono riportati i riferimenti legislativi.

² *Ivi*, p. 30.

³ *Ivi*, p. 32.

⁴ Per iniziativa del cardinale Franz Ehrle fu organizzata, nel 1898, la prima conferenza internazionale specificamente dedicata alla conservazione e al restauro dei manoscritti. I lavori della conferenza, cui parteciparono diciotto rappresentanti di tredici governi, si aprirono il 30 settembre 1898 presso l'Abbazia di S. Gallo. Per ulteriori approfondimenti si veda FRANZ EHRLE, *Della Conferenza Internazionale di S. Gallo (1898)*, (trad. it. di E. Rostagno), "Rivista delle biblioteche e degli archivi", XX, 1909, p. 113-132.

⁵ EMERENZIANA VACCARO, *I fondamenti scientifici del restauro e la funzione dell'Istituto di Patologia del Libro*, "Bollettino dell'Istituto di Patologia



(Ms. Ang. 1456)

Dalla scheda: Regoli, 18 gennaio 1955, £ 12.000, completamente lavato, restaurato, gelatinato, legatura con elementi originali.

***Variae medicinae opuscula*, cart., cc.147, cc. 145-147 membr., mm 283x108, sec XV. Volume con legatura restaurata in cuoio ornata in oro sul dorso con titolo impresso in oro. Il dorso della legatura è stato consolidato, poiché molto danneggiato dalle perforazioni dei tarli, mediante un rinforzo sottostante in cuoio dello stesso colore.**

del Libro Alfonso Gallo", XXVI, 1967, p. 89-99, in part. la p. 90.

⁶ F. BARBERI, *Una politica...*, cit., p. 34.

Barberi sottolinea proprio la differenza tra il "restauro" e il "rattoppo" che sono per lui due operazioni distinte e da valutare a seconda del materiale sul quale si deve intervenire.

⁷ *Ivi*, p. 35.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ivi*, p. 40.

¹⁰ *Ivi*, p. 39.

¹¹ *Ivi*, p. 41.

¹² *Ibidem*.

¹³ F. BARBERI, *Il restauro nel rispetto del libro*, "Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro Alfonso Gallo", XXVI, 1967, p. 83-88, in part. p. 83.

¹⁴ *Ivi*, p. 85.

¹⁵ *Ivi*, p. 85 e 86.

¹⁶ *Ivi*, p. 87.

¹⁷ *Ivi*, p. 87-88.

¹⁸ *Ivi*, p. 86.

¹⁹ F. BARBERI, *Una politica...*, cit., p. 32.

²⁰ F. BARBERI, *Schede di un biblioteca-rio (1933-1975)*, Roma, AIB, 1984, p. 88, riferita all'anno 1948.

²¹ *Ivi*, p. 57, riferita all'anno 1942.

²² Anna Maria Bartiromo lavorò in Angelica dal 1942 al 1971 con un ruolo amministrativo; si occupava della contabilità ma anche della gestione della biblioteca. Era a lei che Francesco Barberi, nei periodi di assenza, affidava la biblioteca e questa contraccam-

biava la sua fiducia tenendolo quotidianamente informato, mediante telegrammi e lettere, su tutto quello che accadeva in biblioteca. Alcune biblioteche, che hanno avuto modo di conoscerla, poco prima che andasse in pensione, ne ricordano ancora il carattere determinato e il suo rigore nel lavoro (si ringrazia Leda Santin per l'aiuto nel reperire la documentazione sulla Bartiromo conservata nell'archivio amministrativo dell'Angelica).

²³ Nonostante le ricerche effettuate nell'archivio amministrativo dei restauri dell'Angelica non si è riusciti tuttavia a ricavare maggiori informazioni sui restauratori e legatori che lavorarono per la biblioteca negli anni della direzione Barberi. È certamente più nota l'attività del Laboratorio di restauro dell'Abbazia greca di Grottaferrata: esso per anni, anche dopo la nascita dell'Istituto di patologia del libro, ha rivestito un ruolo di riferimento soprattutto nel restauro dei manoscritti e dei codici greci.

²⁴ *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2005*, "Informazioni", n. 21, Roma, Istituto nazionale di statistica (ISTAT), 2006, p. 7-10, 96-104, 157 (Settore Prezzi).

²⁵ Sull'attività di Francesco Barberi, direttore della Biblioteca Angelica, si veda il saggio di MARINA PANETTA, *Francesco Barberi e gli anni dell'Angelica*, in *Francesco Barberi: l'eredità di un bi-*

bliotecario del Novecento: atti del convegno, Roma, 5-6 giugno 2006, a cura di Lorenzo Baldacchini, Roma, AIB, 2007, p. 89-101 ed, *ivi*, l'appendice al saggio intitolata *Acquisti e doni in Biblioteca Angelica negli anni della direzione Barberi (1944-1952)*, a cura di Chiara Faia, p. 102-107.

²⁶ F. BARBERI, *Schede di un bibliotecario...*, cit., p. 76, riferita all'anno 1976.

²⁷ EMANUELE CASAMASSIMA, *Nota sul restauro delle legature*, "Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro Alfonso Gallo", XX, 1961, p. 67-71, in part. p. 68-69.

²⁸ *Ivi*, p. 72.

²⁹ *Ivi*, p. 76.

³⁰ F. BARBERI, *Conservazione e restauro delle legature*, "Bollettino dell'Istituto di Patologia del Libro Alfonso Gallo", XXVIII, 1969, p. 145-153, in part. p. 147.

³¹ Sul tema si veda FRANCA ALLOATTI, *I vantaggi del restauro non invasivo*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), 9, p. 22-25.

³² Contenuti nella Circolare n. 519 del 17/09/2001 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; in particolare si veda la parte intitolata "Declaratorie dei pro-

fili professionali. Aree A-B" dove compare nell'area B, posizione B3, tra i profili già esistenti quello dell'"assistente restauratore" (p. 16) e la parte intitolata "Declaratoria dei profili professionali. Area funzionale C. Filone attività III. Attività di ricerca, tutela, conservazione, restauro e valorizzazione" dove è stato definito tra i nuovi profili professionali quello del *restauratore conservatore* (p. 41). Il profilo compare nelle tre posizioni dell'area funzionale C, nello

specifico: C1 (restauratore conservatore), C2 (restauratore conservatore direttore) e C3 (restauratore conservatore direttore coordinatore).

³³ Sulla conservazione preventiva si rimanda al volume *Conservazione preventiva. Gestire e formare per la tutela del patrimonio librario antico*, a cura di Ebe Antetomaso, Federica Rossi, Paolo Tinti, Bologna, Edizioni Aspasia, 2007.

³⁴ F. BARBERI, *Il restauro nel rispetto...*, cit., p. 88.

Abstract

Francesco Barberi was, during the 20th century, one of the most important librarians of the "Italian School" and he is still considered a model for all the people who want to start this profession.

The article is focused on his concept of books repairment that we can find in his words and through his choices on the restore approach in the period he was Director of Angelica's Library in Rome (1944-1952). During those years in Italy, a new concept was started, considering the book not only as a text but also as an archeological object that should be preserved. From here the necessity to have a new professional role that can operate on the books according this new viewpoint. The Barberi's books restorations testify this change, since they are all focused on the preservation of all the original parts of the books. In Barberi's words: "The book should preserve its original appearance".